

IL DESERTO LUOGO DEGLI INCONTRI: Es 18,1-12

Il deserto nei racconti biblici si popola non solo di nemici ma anche provvidenzialmente di **incontri con figure amichevoli e gradite** con le quali nessuno più si sente straniero o nemico: riappaiono infatti il suocero di Mosè Ietro, la moglie Zippora con i suoi due figli Gherson e Eliezer (18,1-3). **Mosè riconosce in essi la presenza provvidente di Dio: “Mosè andò incontro al suocero, si prostrò davanti a lui e lo baciò”** (18,7). Mosè ritrova, dunque, la sua famiglia. E' un incontro segnato dalla tenerezza e dal dialogo familiare, pieno di ricordi e di eventi: **“Si informano vicendevolmente sulla salute...”**

L'interesse che spinge Ietro a far visita a Mosè dipende dal fatto che egli è venuto a sapere **“quanto Dio aveva operato per Mosè e per Israele, suo popolo, come il Signore aveva fatto uscire Israele dall'Egitto Mosè raccontò tutto quello che il Signore aveva fatto al faraone e agli egiziani per Israele...”** (18,1). Affiora la gioia scaturita dalla missione svolta: ma Mosè racconterà pure **“tutte le difficoltà loro capitate durante il viaggio, dalle quali il Signore li aveva liberati”** (18,8). La risposta di Ietro è una condivisione della gioia da lui sperimentata: **“Ietro gioì di tutti i benefici che il Signore aveva fatti a Israele, quando lo aveva liberato dalla mano degli egiziani”** (18,9). Tali parole e gesti le possono compiere solo **coloro che hanno imparato il mestiere della libertà**: coloro che ormai hanno camminato a lungo nel deserto, confermandosi attraverso la durezza dell'esistenza quotidiana nella certezza che c'è un solo Signore.

È una vera condivisione di vita e di fede. Il loro incontro diventa un'ottima occasione non soltanto per commemorare il singolo evento della liberazione dall'Egitto, ma soprattutto per **celebrare quella libertà, più piena e più matura, che Dio dona agli uomini educandoli attraverso tutto un lungo cammino di dure esperienze.**

Finito lo scambio delle notizie e ritrovata la gioia dell'intimità, **Ietro sembra ritornare nelle sue vesti solenni di sacerdote.** Egli pronunzia una benedizione di taglio tipicamente biblico, **in cui si esalta l'articolo di fede fondamentale, quello della liberazione dell'esodo, e si professa la fede nell'unico Signore, superiore a ogni altra divinità adorata dagli uomini: “Benedetto sia il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egiziani... so che il Signore (Jahwè) è più grande di tutti gli dèi”** (Es. 18, 10-11), nello stile di ciò che si affermerà nel primo comandamento del Decalogo: **“Non avrai altri dèi davanti a me”** (Es. 20,3).

Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio (18,12). Alla benedizione segue un **rito sacrificale duplice** che comprende l'olocausto (dal greco: “olon” = “intero” e dal verbo “kaustòn” = “bruciato”), cioè una vittima interamente bruciata dal fuoco in onore di Dio, e il sacrificio di comunione, chiamato anche **“pacifico”** o di **“ringraziamento”**, dove la parte della vittima offerta a Dio era bruciata, un'altra parte era destinata ai sacerdoti, il resto era dell'offerente, che lo mangiava con i parenti e con altri invitati in segno di amicizia e di comunione non solo tra loro ma anche con Dio (18,12). A quest'ultimo partecipano anche Aronne e i capi del popolo ebraico, in rappresentanza di tutto Israele.

Sono i preludi e le introduzione all'esperienza dell'alleanza. Non per nulla al v. 5 si ricorda che quest'incontro e questi sacrifici sono compiuti nei piedi del **“monte Sinai”**.

Per la riflessione

La “narrazione” di ciò che Dio ha operato e opera in ciascuno è importante per aiutare ed essere aiutati a leggere la storia come evento di incontro con Dio e di esperienza di salvezza. Ciò evita il rischio di un vissuto spirituale di stampo intimistico che riduce l’esperienza a realtà evanescente ed individuale. Quanto sappiamo condividere la nostra esperienza di fede in famiglia, con gli amici, in comunità?

Un testo

Quando noi preti o professori leggiamo la Scrittura, in genere facciamo l’errore di spiegare. Noi siamo chi sa e insegna, l’altro chi non sa e impara. Niente di più errato. Il Vangelo non è una teoria da spiegare. È racconto di realtà semplici, testimonianza di esperienze che si desiderano comunicare. Al massimo possiamo evidenziare ciò che ci ha toccato di un testo. Ma lo stesso testo può toccare altri in modo più illuminante di quanto non abbia toccato noi. Semplicemente perché quel testo presta voce ad un’esperienza che hanno fatto meglio di noi. (Silvano Fausti, Per una lettura laica della Bibbia)

